

MONSIGNOR  
**CARLO**  
MACCARI

di MARIANNA IAFELICE

A Roma si sa l'estate è calda e quella del 1960 fu vissuta dai romani all'ombra della fiaccola delle «Olimpiadi che cambiarono il mondo». Ma nei giorni precedenti i giochi, prima che i colori accesi delle bandiere colorassero i muri e le strade romane, nelle austere stanze vaticane veniva presa un'importante decisione riguardante il lontano convento cappuccino di San Giovanni Rotondo.

Nella feria IV, ovvero il 13 luglio 1960, gli eminentissimi cardinali emanarono, infatti, il Decreto dell'ennesima Visita Apostolica a Padre Pio, scegliendo il visitatore nella persona di monsignor Carlo Maccari. Il decreto fu approvato nell'udienza del sommo pontefice Giovanni XXIII il 15 luglio, con la firma del cardinale Segretario Alfredo Ottaviani e dell'assessore monsignor Pietro Parente, e solo alcuni giorni più tardi, precisamente il 22 luglio, il Sant'Ufficio comunicherà a monsignor Carlo Maccari la nomina a «Visitatore apostolico del Convento dei Cappuccini di San Giovanni Rotondo e opere annesse». Maccari, originario di Cantone di Parrano, un paese nei pressi di Orvieto, dove era nato il 13 gennaio 1913, allora ricopriva il ruolo di segretario nel Vicariato di Roma, nell'Ufficio I per il Culto Divino, la Visita Apostolica, la disciplina del Clero e del popolo cristiano ed era Consultore della Congregazione del Concilio. Secondo la relazione scritta lasciataci da padre Bonaventura da Pavullo, l'unica persona che poteva aver sug-



▶ LA VISITA DURÒ DUE MESI.  
I DUE ALLOGGIARONO IN OSPEDALE. ◀



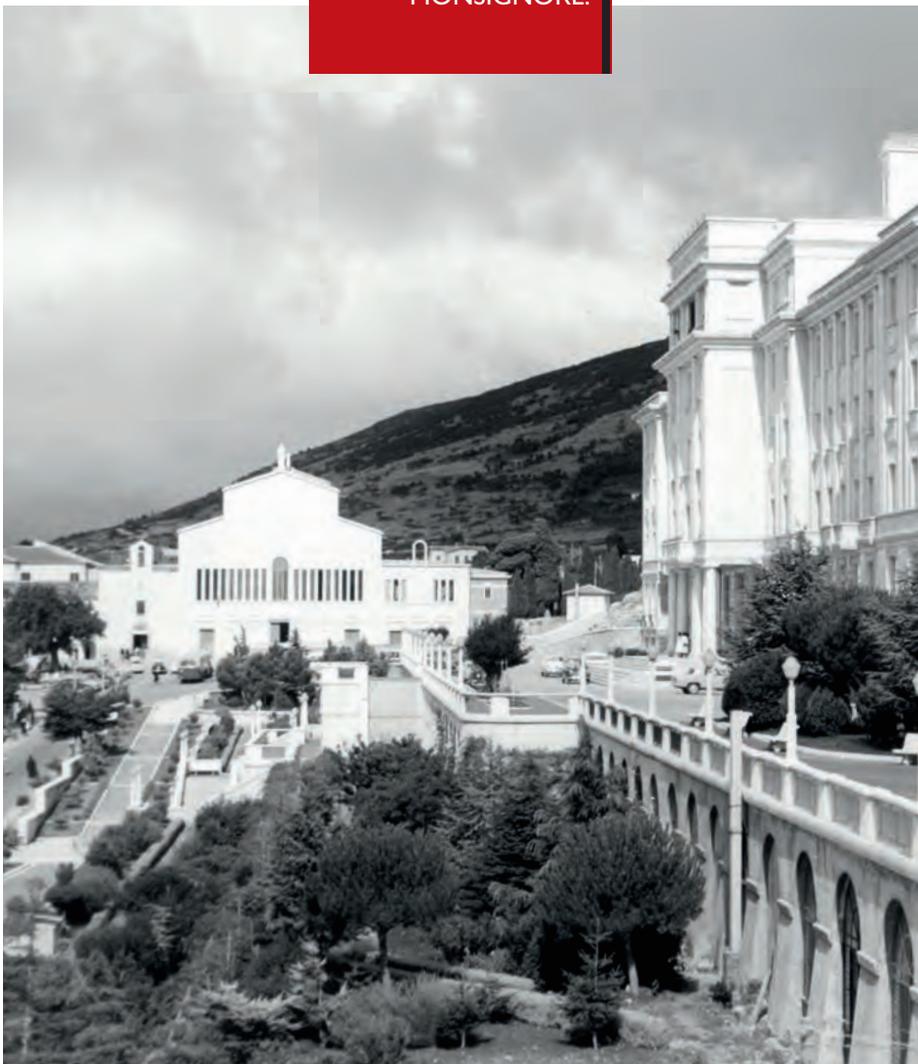
*Padre Pio doveva essere  
"isolato" dalle folle dei fedeli.*



«IN PARADISO  
LO VOGLIO  
ACCANTO A ME»,  
DISSE IL FRATE  
DEL RIGIDO  
E INFLESSIBILE  
MONSIGNORE.

gerito il suo nome al Santo Padre, doveva esser stato il cardinale Clemente Micara, che all'epoca era Vicario di Sua Santità e Protettore dell'Ordine dei Cappuccini. La scelta dovette ricadere su Maccari in quanto presso il Vicariato era considerato un duro, un uomo autoritario e irremovibile nei suoi convincimenti «pure con l'apparenza di una mitezza e dolcezza che di fatto non corrispondevano».

Ad affiancare monsignor Maccari in questo difficile compito, come Segretario, fu fatto il nome del giovane don Giovanni Barberini, figura che, per stessa ammissione di Maccari, a sua volta, gli fu "suggerita" dall'allora Segretario di Stato il cardinale Tardini. Appena ricevuto l'incarico, però, i due prelati prima di trasferirsi nel paesino garganico, trascorreranno qualche giorno a Nemi per studiare la situazione «sulla base della più recente documentazione della Santa Sede», prelevata dall'archivio del Sant'Ufficio. La visita apostolica complessivamente si svolgerà dal 30 luglio al 30 settembre 1960. Il 30 luglio, infatti, entrambi giunsero a Foggia dal Padre Provinciale per poi passare a Manfredonia a ossequiare monsignor Andrea Cesarano, con cui Maccari si trattenne a colazione. Qui il Visitatore ricevette pure la visita di benvenuto dal commendatore Angelo Battisti il quale, quindi, risultava ben informato del suo arrivo, nonostante, in base alle disposizioni emanate, nessuno dovesse essere a conoscenza né dell'arrivo dei prelati né dello svolgimento della Visita. E sarà nuovamente il commendatore a riceverli al loro arrivo a San



Giovanni Rotondo alle ore 18,00, per poi condurli subito a Casa Solievo, dove furono ospitati presso il reparto di Ginecologia, ove era stato messo a disposizione del Visitatore e del suo Segretario un bell'appartamento con tutto l'occorrente. Nel clima rovente di San Giovanni Rotondo, monsignor Maccari e don Giovanni Barberini, secondo Lucia-

no Cirri e Francobaldo Chiocci, reciteranno «a soggetto la parte dei giustizieri, conducendo la loro inchiesta con criteri personalissimi». L'incarico che monsignor Maccari ricevette è stato ritenuto un incarico "particolare" in quanto in quel periodo bisognava «isolare», come hanno scritto alcuni, Padre Pio, e sottrarlo alle folle di fedeli che si reca-



► PADRE ROSARIO DA ALIMINUSA, GUARDIANO  
AL TEMPO DELLA VISITA APOSTOLICA DI MACCARI.

vano da lui per ricevere parole di conforto e preghiere. Passano solo alcuni giorni dal suo arrivo a San Giovanni Rotondo e monsignor Maccari inaspettatamente e senza dare alcuna spiegazione riparte subito per Roma, un viaggio che apparentemente sembrava privo di logica ma che per molti è dovuto al fatto che il Vescovo non desiderava essere presente ai festeggiamenti del cinquantenario anniversario di sacerdozio di Padre Pio che ricorrevano proprio in quei giorni. Maccari sembrava, quindi, sopportare poco l'ambiente di San Giovanni Rotondo e lo «spettacolo» che secondo lui ormai da anni si ripeteva vicino al confessionale di Padre Pio lo spinge a intervenire per sottrarre «alla profanazione - almeno oggettiva - della confessione» e «riportare ordine, silenzio e raccoglimento attorno al confessionale di Padre Pio». Il 16 agosto il Visitatore incomincia a emanare provvedimenti disciplinari, infatti, per meglio ordinare l'accesso dei penitenti dal frate, ordina che l'accesso tra la chiesetta e la nuova chiesa fosse chiuso da due cancelli. Inoltre successivamente ordinò, tra l'altro, di ricondurre Padre Pio alla regolare osservanza conventuale; dispose di variare quotidianamente l'orario della messa del frate e impose di rispettare una certa distanza tra il confessionale del Padre e

i fedeli, per poi proibire al «Padre» di ricevere da solo donne nel parlatorio. Nel clima difficile di quel periodo, a farne le spese fu pure il guardiano del convento, padre Rosario da Aliminusa che, colpevole solo di eseguire gli ordini, rimane vittima dell'impianto accusatorio che viene realizzato dopo le nuove disposizioni, soprattutto dalla stampa che lo definisce il «carceriere di Padre Pio». La visita di monsignor Maccari a San Giovanni Rotondo, seppure sollecitata da padre Clemente da Milwaukee, Ministro Generale dell'Ordine, rappresenterà, nella vicenda di quelle che sono considerate le molteplici «persecuzioni» perpetrate nei confronti di Padre Pio, iconograficamente parlando, l'apice di esse, anche se poi Padre Pio non serberà mai rancore nei confronti del monsignore. Infatti, ricorderà Giovanni Gigliozzi, un figlio spirituale del Padre che bene conosceva Carlo Maccari, in una delle sue tante testimonianze che un giorno il frate, rispondendo a una sua domanda, esclamerà a proposito del Visitatore: «È inutile figlio mio. Adesso monsignore è malato di cardinite. Cardinale non lo sarà mai; ma io in Paradiso lo voglio accanto a me». Alcuni testimoni riferirono che monsignor Maccari lasciò questa vita il 17 aprile 1997 pronunciando più volte il nome di Padre Pio. **M**

## DON GIOVANNI BARBERINI

**F**u il segretario di monsignor Carlo Maccari durante la Visita apostolica, e viene ricordato dai molti testimoni dell'epoca come una figura ambigua, «un po' mondana», dotata di un atteggiamento «non troppo riguardoso». A scorrere i giudizi espressi dai testi, emerge una carrellata di affermazioni e di aggettivi nei confronti di Barberini davvero poco edificanti: si va da suor Myriam Brusa che parla di un comportamento «poco discutibile [...] anche nei rapporti con Padre Pio», al giudizio di Enzo Bertani, un figlio spirituale del Padre, che parla addirittura di una «persona non degna di stima». Giovanni Barberini abbandonato l'abito talare, si trasferisce a Perugia, dove insegnerà presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'università umbra. Sarà proprio a Perugia che padre Carmelo da Sessano, invierà monsignor Antonio Mattei a incontrare quello che un tempo fu don Giovanni Barberini, per meglio comprendere alcuni suoi atteggiamenti e soprattutto per verificare se nel corso degli anni il suo giudizio nei confronti del frate fosse mutato. Barberini anche in quell'occasione fu molto astioso e critico tanto che quando il prof. Mattei gli farà osservare che Padre Pio fu un «martire del confessionale» e un «convertitore di molti lontani», il professore laconico e freddo rispose che: «Dio si può servire anche dei cattivi per fare il bene».